

INTERVISTA AL SIGOR UGO SCASSA, ARAZZERIA SCASSA

Può raccontarci la storia dell'arazzeria com'è nata e come si è sviluppata?

Io avevo un'attività di tutt'altra natura, ero un professionista affermato nel settore dell'edilizia nel 1957 eravamo in pieno bum edilizio, ed io mi trovai a dover fare una scelta o proseguire nella mia attività o cominciare una nuova esperienza che mi consentisse di fare nella vita ciò che io desideravo.

Avevo una grande passione per l'arte moderna, ma conscio di non essere Picasso mi accostai all'arte in modo diverso, decisi cioè di organizzare una galleria in un negozio di Torino, che era un laboratorio di annodatura di tappeti.

La signora che gestiva questo negozio decise di cedere l'attività, il mio amico Strocco mi propose allora di rilevarla, così noi l'avremmo utilizzata non abbandonando la nostra precedente attività professionale, sentito ciò la signora cambiò idea e ci propose una società, in effetti la facemmo. Lei si occupava di realizzare i tappeti su ordinazione e io e Strocco seguivamo gli aspetti economici dell'attività.

La signora però aveva il vizio del gioco, questo causava non pochi problemi così le proponemmo di comprare un telaio che la figlia sapeva usare, di prendere delle ragazze cui insegnare il mestiere trasferendo l'attività ad Asti, dove potevamo seguire meglio la signora.

Purtroppo non fu sufficiente, così fummo costretti a rilevare la sua quota ed eccomi diventato un annodatore di tappeti senza avere nessuna competenza specifica sui tappeti, ma mi attrezzai, studiai, presi un pittore che mi aiutasse nel lavoro, così andammo avanti fino al 1959, ma io non ero del tutto gratificato il tappeto non fa parte della cultura propriamente europea è un prodotto inglese il tessuto dell'Europa continentale è l'arazzo.

Comprai un libro sugli arazzi di quelli che spiegano tutto sulle tecniche di realizzazione, così dopo aver letto questo libro una volta che avevamo un po' più di lana dissi alle ragazze perché non proviamo a realizzare questo antico tessuto e non lavoriamo l'arazzo?

Naturalmente la lana che si utilizza per i tappeti ha caratteristiche molto differenti da quella che si usa per gli arazzi è più grossolana di qualità diversa, in ogni caso io volli tentare questa realizzazione, nel frattempo in quel periodo incontrai qui un importante gallerista di Roma che rientrava dall'aver organizzato una mostra di prodotti italiani in Texas, dove erano stati esposti anche una quindicina di miei tappeti che avevano avuto un discreto successo così quando venne da Roma a Torino mi assicurò che dovevamo darci da fare per ripetere il successo recentemente ottenuto negli Stati Uniti, io gli buttai lì che avevamo cominciato a fare anche arazzi lui ne rimase colpito e così dopo qualche mia incertezza iniziale mi convinsi a preparare un campione, così lavorammo a spron battuto per realizzare un campione da poter inviare alla commissione artistica.

Tempo dopo fui richiamato e mi dissero che mi avevano trovato un lavoro cioè che dovevo preparare sedici arazzi in sei mesi si trattava degli ornamenti per il salone delle feste e per altre strutture di una nave da crociera che appunto sarebbe salpata di lì a sei mesi.

Lavorammo giorno e notte sia io che le ragazze ci mettemmo un entusiasmo al di fuori del comune, le dico che io segnavo le ore e per darle la portata dello sforzo il giorno di Pasquetta dell'anno 1960 le mie ragazze qui avevano segnate quattordici ore di lavoro facevamo i turni, poi a lavoro finito io con il proiettore controllavo i contorni ed i tratti dell'arazzo verificando i progressi che si susseguivano nella lavorazione del tessuto.

Insomma abbiamo lavorato senza sosta giorno e notte ma c'è l'abbiamo fatta l'ultimo arazzo lo consegnammo il giorno dell'antivigilia della traversata, se non ce l'avessimo fatta avremmo lasciato il salone delle feste con un buco.....

Dopo il successo ottenuto molti specie gli autori dei disegni che avevo reso arazzi vennero qui per congratularsi, complimentarsi fare domande porre questioni, proporre grandi progetti di continuità. L'unico che mostrava però una certa serietà ed una certa continuità nell'interesse era Cagli.

Io sentivo molto il problema del futuro lavorativo dell'esperienza imprenditoriale che avevo messo in campo, senza contare aspetti assai concreti come il dover assicurare lo stipendio a ventiquattro ragazze che lavoravano per me e che dovevano avere una qualche certezza rispetto alla loro vita professionale.

Un giorno il maestro Cagli mi chiamò e mi disse: "senta Scassa io sono molto interessato a questo discorso degli arazzi che lei produce, faccia così venga a Roma che ne parliamo". Detto fatto, il giorno dopo alle sette del mattino io ero già a Roma e alle otto e trenta nel suo ufficio ad ascoltare

la sua proposta, che consisteva nel fatto che lui mi avrebbe dato dei disegni da cui io avrei dovuto di volta in volta trarne degli arazzi, non importa di che dimensione, così cominciò il discorso dell'arazzeria che è ancora in piedi tutt'oggi.

Esponevo in molte gallerie si garantiva uno spazio, in genere una sala agli arazzi e così feci arazzi di Guttuso, Piepoli e di tutti i principali artisti dell'epoca, alcuni dei quali cominciarono a contattarmi direttamente rispetto alla produzione di un arazzo partendo dai loro disegni, ma Cagli mi chiamò e mi disse di stare attento in quanto se poi questi soggetti mi avessero lasciato senza lavoro lui non si sentiva impegnato a mantenere nei miei confronti alcun impegno rispetto alla possibilità di trovarmi lavori. Io allora mi preoccupai e gli diedi subito l'esclusiva, tant'è che quando morì ero seriamente preoccupato sulle concrete prospettive di mandare avanti l'arazzeria senza le sue commesse.

Debbo però dire che andò bene una serie di clienti che avevo prima respinto mi ricercano, ed una serie di nuovi clienti mi contattarono, debbo dire per fortuna, vede la mia non è un'attività che si possa promuovere, come potrei fare ad andare da qualcuno dicendogli: "vuoi comprare un arazzo, bello vero, sono non meno di 150.000.000 (di lire, naturalmente). Si tratta di un bene molto peculiare io debbo dire ho sempre avuto la fortuna di vedere riconosciuto ed apprezzato il mio lavoro.

Ad attività avviata e mentre realizzava le sue opere con clienti di tutto il mondo quali erano i rapporti con le pubbliche istituzioni?

Debbo dire che le istituzioni sono sempre state molto indifferenti nei miei confronti solo di recente ci sono stati dei contatti e dei rapporti, come l'arazzo che una decina di anni fa ho realizzato per il palazzo della Cassa di Risparmio di Asti, per il resto grandi sinergie non ne ricordo sa io d'altronde non ho mai avuto un pater politico che potesse magari, di volta in volta interessarsi alle mie attività e sostenerle, quindi ho vissuto per molto tempo in uno splendido isolamento, fatti salvi alcuni interessanti episodi specifici come l'arazzo che ho venduto alla Camera di commercio, in quel periodo era presidente lì un mio amico che mi disse: "Scassa ci terrei molto a comprare un tuo arazzo per la Camera di Commercio", quando sentì però il prezzo, cioè 4.000.000 di lire di allora (erano gli anni sessanta), rimase molto impressionato mi spiegò che non poteva giustificare a Roma una spesa di tale entità a bilancio e mi chiese di pagarmi a rate.

Io gli risposi che per me andava bene purché facessimo una lettera di garanzia alla banca cui io poi avrei ceduto il credito, così facemmo e la CCIAA acquistò un mio arazzo pagandolo in quattro rate da ½ milione.

Un'opera di cui sono però particolarmente soddisfatto è il Narciso che ho realizzato per lo studio del Presidente del Senato, anche in quel caso però non ci fu un interesse specifico di qualcuno, ma una serie di circostanze che portarono all'acquisto di quell'opera.

Ne vado però particolarmente fiero e sono anche legato a quell'opera dal ricordo del mio amico Amedeo Goria che conoscevo bene per amicizia personale ed in quanto mio conterraneo che la prima volta che partecipò ad una riunione nella sala del Presidente del Senato mi telefonò divertito per dirmi di come l'arazzo "Il Narciso" l'avesse colpito avendolo tra le altre cose visto nascere.

Comunque debbo dire che il principale elemento su cui si è fondata la mia attività è stato il rapporto con Cagli, Cagli era un personaggio assolutamente unico, voglio raccontarle un episodio particolarmente significativo: io ci avrei tenuto molto a realizzare un arazzo per la famiglia Agnelli ed in effetti Umberto era interessato ai miei lavori così chiamai Cagli e gli chiesi se potevamo realizzare un arazzo da un suo specifico disegno, lui mi disse che andava certamente bene, che però ciò era possibile solo ad una determinata cifra che era oggettivamente eccessiva per un arazzo, ma Cagli non volle sentire ragioni, così Umberto Agnelli, come era ragionevole, rifiutò l'acquisto motivandolo, naturalmente, non con il fatto che fosse caro ma che non aveva sufficienti elementi per valutare il valore di un arazzo da un campione, io ci rimasi male perché mi sarebbe piaciuto lavorare per gli Agnelli, la cosa che trovai poi divertente e decisamente distintiva del carattere di Cagli è che poi lui a me quel disegno lo regalò.

Torniamo un attimo all'arazzeria come nacque l'idea di collocarla nella Certosa?

In realtà come quasi tutto ciò che è accaduto nella mia vita anche questo è avvenuto per una serie di circostanze casuali, questa struttura era in uno stato di abbandono grave, c'erano dei depositi finalizzati all'allevamento di animali e lo stato di degrado della struttura era notevole. Il comune decise quindi di incentivare la ristrutturazione dell'area agricola in cui si trovava l'edificio, che ha consentito anche la ristrutturazione delle ville adiacenti. Un mio amico era interessato a fare un

lavoro di ristrutturazione di questo antico e prezioso edificio, tuttavia gli interessava solo il rifacimento del tetto per ottenerne un magazzino, solo che vi era il vincolo della Sovrintendenza che imponeva a chi volesse ristrutturare questo edificio di elaborare un progetto che avesse finalità e contenuti artistici, me ne parlò e la cosa capito assolutamente a proposito infatti io ero stanco del luogo in cui il precedente laboratorio si trovava e appena vidi la certosa me ne innamorai, così il mio amico vide risolti i suoi problemi e fu contentissimo in quanto essendoci un progetto di valore artistico non solo ottenne il permesso della Sovrintendenza ma anche accessi a mutui bancari a tassi agevolati. Io dal canto mio ricevevo da lui i materiali necessari alla lavorazione e procedevo allo svolgimento dei lavori che invece erano a mio carico ancora oggi la moglie vive qui nell'appartamento di fianco al laboratorio dell'arazzeria.

Qual'è la situazione dell'artigianato artistico in generale nell'astigiano per quel che risulta a lei?

Mi risulta sia molto povera la situazione qui per quanto riguarda l'artigianato artistico siamo nell'ordine delle poche unità, ci sono io che sono pressoché unico nel mio genere, ci sono dei bravi artigiani che lavorano il legno e ci sono delle lavorazioni interessanti del ferro battuto, anche se sarebbe più corretto dire c'erano in quanto sono tutte attività che rischiano la scomparsa.

L'arazzeria corre gli stessi rischi di scomparsa?

La provincia ha svolto un ottimo intervento attivando un corso per arazzieri, l'idea è quella di formare dei giovani che poi potranno formare una cooperativa che proseguirà l'attività di questo laboratorio, debbo dire che è stata un'ottima iniziativa che ha permesso a dei giovani di conoscere ed apprendere il mestiere di arazzieri di cui va dato pieno merito alla Provincia.

Tuttavia le dirò che non sono molto ottimista il mestiere di arazziere richiede almeno cinque anni di apprendistato, grande pazienza e certo anche sacrifici dal punto di vista economico in quanto il raggiungimento dello stipendio pieno, proprio a cura del lungo apprendimento, richiede diversi anni, ho la sensazione che le nuove generazioni siano poco disponibili ad avvicinarsi all'artigianato artistico in quanto tendono ad ambire l'ottenimento di risultati economici immediati dal proprio lavoro avendo perso il senso del sacrificio comunque.....

Cosa ne pensa di un marchio che distingua e premi l'eccellenza artigiana?

Ne sono entusiasta credo sia un'utile ed importante iniziativa, a patto che sia realmente di tutela dell'eccellenza dell'artigianato artistico.

Devo poi dire che sono rimasto colpito molto negativamente dal disciplinare realizzato dalla Regione che definisce l'arazzo, io sono sempre a disposizione di chiunque possa avere bisogno della mia collaborazione e dei miei chiarimenti e di solito lavoro molto bene con i funzionari della pubblica amministrazione preposti ad occuparsi di questioni artistiche ma questa volta, rispetto alla definizione di arazzo sono rimasto decisamente deluso, la definizione era troppo generica e non descriveva i tratti specifici che caratterizzano un arazzo.